

FUORIORARIO | G

I MIEI LIBRI SONO COME CD

L'ULTIMO ROMANZO DI
JENNIFER EGAN?
TANTE STORIE, DA
LEGGERE DI UN FIATO
O IN ORDINE SPARSO.
SULL'AMORE È
IL TEMPO CHE PASSA

DI VALENTINA PIGMEI FOTO DI JENNIFER S. ALTMAN



Nuovo Pulitzer
Jennifer Egan, 48 anni,
ha vinto il prestigioso
premio nel 2011.

GRAZIA 181

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

G | JENNIFER EGAN

Si legge come un disco: scegliendo che pezzo ascoltare (cioè leggere) oppure dall'inizio alla fine. Presto diventerà un film a puntate per la tv, targato HBO e con lo stesso produttore dei *Sopranos*. È l'ultimo romanzo di Jennifer Egan (il suo primo pubblicato in Italia): *Il tempo è un bastardo* (minimum fax, pagine 350, euro 18, traduzione di Matteo Colombo). Un libro eccezionale, che riesce a essere allo stesso

tempo un romanzo complesso e ambizioso e un *page turner*, quelle storie che si divorano e che costringono, appunto, a voltare pagina. I giudici del prestigioso premio National Book Award (che Egan ha soffiato al favoritissimo Jonathan Franzen) lo hanno definito «sperimentale e cristallino». E, sempre a proposito di premi, Egan ha vinto anche il Pulitzer 2011, eliminando finalmente ogni dubbio sul sessismo latente dell'establishment letterario statunitense. Tanto che la scrittrice 48enne, cresciuta in California e newyorkese d'adozione, madre di due figlie, è stata inclusa dal magazine *Time* nella lista dei 100 personaggi più influenti del mondo. *Il tempo è un bastardo* è un vero romanzo-mondo, uno di quei libri che parlano di tutto, dall'amore al passare inesorabile del tempo, dall'industria musicale alla crisi del maschio, e lo fanno con un'intelligenza "tangibile" e mai irritante. La storia è composta da 13 episodi dislocati nel tempo e nello spazio (da San Francisco a Napoli; dalla fine degli anni Settanta al futuro prossimo del 2020). Il tutto è tenuto assieme dai due personaggi principali: Bennie Salazar, ex musicista punk, ora discografico di successo ossessionato dal sesso, e la sua assistente Sasha, una donna di azione, bella, intuitiva, cleptomane e dal passato compromettente, trascorso tra esperienze estreme e una fuga a 17 anni tra i vicoli di una Napoli degradata.

Il suo è un romanzo che parla del tempo che passa e dell'amore. È d'accordo?

«Quasi. Direi che è un libro sul tempo e sull'amore, scritto come un concept album. Sono cresciuta con dischi mitici degli Anni '70 come *Tommy* e *Quadrophenia* dei Who o *Ziggy Stardust* di David Bowie, album che raccontano una storia, attraverso pezzi completamente diversi uno dall'altro. Il loro successo viene proprio dalla giustapposizione di stili e toni, uniti per un unico scopo. Ecco, volevo fare lo stesso con *Il tempo è un bastardo*».

«Scrivere fiction è tutta questione di estrapolazione», ha detto. Che cosa intendeva?

«Visto che non scrivo mai di me stessa, della mia vita o di qualcuno che conosco, sono sempre lì che estrapolo dalla mia

esperienza, cercando di riuscire a calarmi nei panni di persone molto diverse da me. Sperimento questo processo come pura scoperta. Sì, decisamente l'empatia e l'estrapolazione sono due elementi base che uso sempre per "uscire" da me, senza che nemmeno me ne accorga».

Sasha è un personaggio straordinario, una cleptomane a Napoli. Perché ha scelto proprio questa città?

«Una volta a Napoli ho visto una donna che comprava un pacchetto di sigarette da un cestino che calava da una finestra. Era giovanissima e scottata dal sole, con i capelli rossi arruffati. Aveva un'aria sbattuta, persa. Mi sono chiesta chi fosse, che storia avesse. Quando ho cominciato a scrivere il romanzo, non pensavo a lei, ma andando avanti la ragazza con i capelli rossi mi è riaffiorata alla memoria, ho capito che quella era proprio Sasha, la ragazza perduta».

C'è un qualche pregiudizio sessista nell'establishment letterario di New York?

«Se c'è, deve essere sotterraneo e per larga parte inconscio. Sono certa che io stessa l'ho fomentato, semplicemente citando più scrittori uomini che donne. Succede spesso che i nostri pensieri prendano una direzione senza che noi ce ne accorgiamo e a volte nascono così i pregiudizi. Di sicuro il grande romanzo statunitense è stato per anni tradizionalmente declinato al maschile. Potrei ingannarmi, ma ho l'impressione che stiamo tutti finalmente lasciando perdere questo preconcetto e che siamo aperti all'idea di un grande romanziere Usa, che sia donna, gay, di colore».

Detto questo, gli Stati Uniti sono un tale e vibrante mix di persone che è davvero strano come abbiamo potuto conservare fino a ora l'idea che lo scrittore maschio bianco è quello meglio qualificato per rappresentare la vera America!».

Diventare madre ha cambiato la sua creatività?

«All'inizio ero terrorizzata. Pensavo che non avrei mai più avuto spazio nel cervello per contenere storie davvero ambiziose, complesse. Ma poi, gradualmente, ho capito che maternità e lavoro sono due realtà che possono coesistere e nutrirsi a vicenda. Essere genitori è un evento bizzarro, misterioso, un'avventura estrema. Mi piacciono gli estremi. Spesso non capisco come riesca a fare quadrare il cerchio, ma in qualche modo ce la faccio. Le mie figlie (di otto e dieci anni, ndr) sono persone interessanti, dotate di spirito di osservazione e senso dell'umorismo: passare del tempo con loro è al momento l'attività più stimolante che conosca. E poi sono consapevole di come il tempo passi veloce, di come presto non vorranno più stare con la loro madre... E dunque mi godo la mia popolarità, ora che posso!». ■



«UNA VOLTA A NAPOLI HO NOTATO UNA RAGAZZA. DA LÌ È NATO IL LIBRO»

